

Tre esperienze di governi di sinistra in Europa



Felipe Gonzalez

Il governo socialista appena insediato non può certo fare i miracoli, ma almeno ha respinto le ombre del «desencanto»
Verso un approdo la lunga e difficile transizione aperta dalla fine del franchismo
Un'amministrazione pubblica che si rinnova e cancella nepotismo e corruzione



Olof Palme

Questi i punti qualificanti della strategia con la quale il governo socialdemocratico di Olof Palme affronta la crisi:
riduzione dei consumi privati a vantaggio delle spese sociali e degli investimenti;
rilancio di una politica attiva del lavoro;
politica dei redditi e blocco dei prezzi; prelievo sui profitti



Laboratorio-Svezia l'austerità fondata sul consenso

Seppure con la cautela che deriva dall'esperienza di vari fattori assolutamente specifici (soprattutto legati alle limitate dimensioni del paese e alla sua posizione nel mercato internazionale), vi sono innumerevoli ragioni che possono rendere interessante seguire l'andamento della nuova esperienza di governo socialista che la Svezia sta avviando dopo la grande vittoria elettorale della sinistra del 19 settembre. In primo luogo il ritorno del socialdemocratico Palme al governo dopo soli sei anni di opposizione, premia un processo di rinnovamento strategico che, non senza difficoltà e momenti di autocritica, ha portato la socialdemocrazia a misurarsi più di altri partiti europei con le nuove materie del conflitto operaio e sociale e a ripercorrere i passi di un esperimento di Welfare State, ad approvare al Congresso del partito e del sindacato del settembre 1981 una nuova piattaforma programmatica in cui si integra l'esperienza di tradizionali obiettivi redistributivi e occupazionali con il nuovo obiettivo della «democrazia economica», vale a dire del controllo sociale sul processo di integrazione della definizione dell'asse di una nuova identità politico-strategica non è irrilevante in uno scenario della sinistra europea in cui la crisi economica e le difficoltà di rappresentanza sociale hanno a tal punto logorato le tradizionali ricette espansive da accreditare, e non solo sul piano elettorale, la critica del Welfare e del keynesismo portata avanti dalle forze conservatrici e dal pensiero neo-liberista.

Il secondo motivo di interesse del laboratorio svedese sta nell'accumulo di risorse politiche e organizzative da parte della sinistra che possono attenuare le acute difficoltà di attuazione dei programmi elettorali, generalmente condivise da tutti i governi. Il governo Palme beneficia di un accordo di politica economica con il sindacato relativamente forte d'Europa (90% dei lavoratori dipendenti) e di una solida maggioranza parlamentare, circostanze che sembrano permettergli ora di confermare quell'immagine di partito del «governo forte», proposta durante la campagna elettorale, in alternativa alle semi-paralizzanti domande continue ad avere una forte carica di enigmi.

Certamente esistono situazioni reali e memorie storiche ancora in attesa di essere assemblate in un progetto di politica, per adesso, si sente solo parlare. Per le aspirazioni giovanili di un paese che, tutto sommato, non ha ancora affrontato traumi economico-sociali e che può contare su un settore operaio degli anni 30 — il grande complesso edilizio Karl Marx Hof, che chiude su un'isola fortificata della resistenza agli assalti fascisti, ancora oggi con le sue statue nel tutto immaginarie, con i simboli di un realismo popolare, di cui si avverte il rigore di Otto Bauer e l'istinto di Bruno Kreisky; anche qui, in tutto immaginarie, i passaggi stretti per andare oltre la storia dell'impero si moltiplicano.

Nostro servizio
 MADRID — Due anni fa, pubblicando una serie di appunti per una storia critica della transizione, il direttore del «Pais», Juan Luis Cebrian scriveva che nei cinque anni trascorsi dalla morte di Franco la Spagna era passata dall'aspettativa all'entusiasmo, dall'entusiasmo alla stanchezza, dal disincanto alla delusione per precipitare in uno stato quasi permanente di paura: paura della disoccupazione, del terrorismo di destra, della minaccia del colpo di stato militare, del ritorno di un potere autoritario. Due anni dopo, commentando le elezioni legislative che avevano dato la maggioranza assoluta ai socialisti, lo stesso Cebrian mi diceva: «È stato un voto di coraggio e di speranza, un voto per seppellire definitivamente il franchismo».

In Spagna, finalmente torna la fiducia nella democrazia



MADRID — Militanti socialisti esultano per la vittoria di Gonzalez alle elezioni politiche

Non è stato un voto di coraggio e di speranza, un voto per seppellire definitivamente il franchismo. Volei fargli notare la contraddizione ma mi fermò subito. Per lui, l'istituto di studi di uno dei più intelligenti e dei più seri quotidiani d'Europa, sensibile simografo della società spagnola, quel voto del 28 ottobre 1982 non voleva dire né che gli spagnoli avessero smesso di aver paura dopo due anni marcati da un golpe tentato e da altri cinque o sei progettati e sventati, né che la Spagna avesse trovato una soluzione miracolistica ai propri problemi socio-economici: quel voto voleva dire semplicemente che la scelta degli spagnoli s'era fissata su un partito che, offrendo garanzie di solidità, di democrazia e di capacità di dialogo con tutti, s'era fissata sulla realtà spagnola, poteva costituire un argine contro la paura, a differenza del partito centrista che negli anni della transizione aveva lasciato filtrare ogni sorta di paura dalle infinite crepe del suo fragile edificio politico.

Ma le piccole dighe erette contro la paura, malattia endemica della sinistra spagnola, rappresentano un fatto di importanza capitale e gli spagnoli che affrontano con serenità questo anno di governo socialista hanno la sensazione di aver avviato, con il loro voto, un processo irreversibile di consolidamento della vita democratica.

Non è forse ancora l'indizio di una svolta? Il governo Gonzalez non sembra aver progettato di diversi da quelli del precedente centroista. Si vedrà tra sei mesi, tra un anno.

Un mese è poco e nulla anzi per poter esprimere giudizi sulla crisi economica non dà tregua, la disoccupazione è in aumento, l'inflazione rimane minacciosa e, come dicevamo, su questi terreni infidi il governo Gonzalez non sembra aver progettato di diversi da quelli del precedente centroista. Si vedrà tra sei mesi, tra un anno.

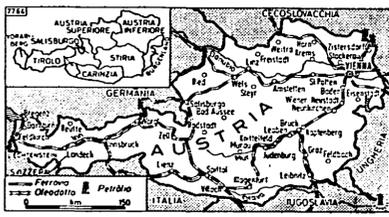
Ma le piccole dighe erette contro la paura, malattia endemica della sinistra spagnola, rappresentano un fatto di importanza capitale e gli spagnoli che affrontano con serenità questo anno di governo socialista hanno la sensazione di aver avviato, con il loro voto, un processo irreversibile di consolidamento della vita democratica.

Augusto Pancaldi



Bruno Kreisky

Dai fasti dei tempi che furono a una centrale nucleare che non ha mai funzionato
I «verdi»? Ci sono, ma non sono gli eretici della politica
Perché tanti austriaci trovano occasione di identificarsi nel loro Cancelliere



Il socialismo vivace nell'impero di Bruno (Kreisky) I

Senza frazioni né correnti. Così, per aree culturali, direi, non ha preso piede, per esempio, la sindrome tedesca, dove la nascita dei «verdi» ha messo in crisi l'immagine e la stabilità socialdemocratica. I verdi austriaci si tengono stretti a Kreisky, anche se sul filo di una polemica talvolta feroce. Tutti, nel segno del clan, ritengono e distribuiscono battute senza peli sulla lingua. Il più bersagliato è il presidente della federazione dei giovani socialisti, Josef Cap, in odore di eurocomunismo ma non di eresia. L'eresia quasi impossibile — e Cap lo sa — in un paese dove il fondatore teorico del movimento socialista si chiama Otto Bauer.

Insomma, nel partito socialista austriaco, i fattori dell'unità sono più forti di quelli della diaspora. Ne risulta un'area di convergenza di interessi diversi ma non contraddittori, ampia, sollecitata da forti impulsi democratici, pragmatica. La dialettica, oltre che per capire, ad altre cose. È, per esempio, strumento per tener d'occhio, per misurarsi rispetto ai vari settori dell'opinione di sinistra, per sapere fino a che punto la corda possa essere tesa. In un caso soltanto la corda si è rischiata, pur senza rompersi. Teatro della con-

zionalismo. «Perché è un po' non ed un po' imperatore» mi dice scherzando Erwin Stenhauser, il più famoso cabarettista austriaco, anche negli rapporti con Kreisky, un dialettico con il padre. Infatti un suo spettacolo televisivo è stato «regolarmente» interrotto da Kreisky, sicuro dall'attento cancelliere.

Socialdemocrazia, al limite del conservatorismo, o socialismo austriaco, o socialismo di Vienna, è il dilemma riscontrato in conversazioni con molti dirigenti politici. Certamente Josef Kreisky, cancelliere, è un rifiuto di riconoscere le divergenze con il gruppo dirigente come contrasti generazionali. E, d'altra parte, la stessa valutazione. «No avvertita parlando con Karl Blecha e Henz Fischer, gli autorevoli vice del cancelliere (tre anni) non possono che il fatto che quella domanda continua ad avere una forte carica di enigmi.

Certamente esistono situazioni reali e memorie storiche ancora in attesa di essere assemblate in un progetto di politica, per adesso, si sente solo parlare. Per le aspirazioni giovanili di un paese che, tutto sommato, non ha ancora affrontato traumi economico-sociali e che può contare su un settore operaio degli anni 30 — il grande complesso edilizio Karl Marx Hof, che chiude su un'isola fortificata della resistenza agli assalti fascisti, ancora oggi con le sue statue nel tutto immaginarie, con i simboli di un realismo popolare, di cui si avverte il rigore di Otto Bauer e l'istinto di Bruno Kreisky; anche qui, in tutto immaginarie, i passaggi stretti per andare oltre la storia dell'impero si moltiplicano.

Sergio Talenti (1. continua)

1x2

1983

SEMPRE A VELE SPIEGATE

Totocalcio

Al servizio dello sport